

Nuovo «look»
per Raidue: le trasmissioni apriranno alle 8 di mattina con rubriche, giochi e varietà. E la sera con Renzo Arbore

Nei cinema
«Gli intoccabili» di De Palma: un kolossal sui poliziotti che sconfissero Al Capone. Ma chi era l'uomo che li guidava?

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Intellettuali e fascismo

Quella cultura fu comprata

LUCIANO CANFORA

Non è esatto, a mio avviso, che le pagine premesse da Garin alla nuova edizione di *Intellettuall italiani del XX secolo* «chiaro», come scrive Giorgio Fabre sull'«Unità» di domenica scorsa, aprirebbero l'«intervista all'autore». Al contrario è l'«intervista» che rende chiare alcune conclusioni che nella premessa al volume restano implicite. Mi spiego meglio. Nella nuova prefazione al suo volume del 1974, Garin affronta le due questioni capitali se davvero l'intelligenza italiana si sia compromessa col fascismo (e in che misura) e se dunque si possa tuttora negare - come ha sempre opinato Norberto Bobbio - che sia esistita una cultura fascista. Le conclusioni di Garin, pervenute nella nuova prefazione sono queste:

«Quello che caratterizza la cultura del tempo fascista è non già la chiara contrapposizione di orientamenti antitetici, ma il complesso intrecciarsi di termini, in qualche modo la presenza del fascismo coinvolge tutto e tutti, inchiodando su certe trincee (...). La cultura lungo il ventennio fu, fatalmente, legata tutta alla situazione, un tessuto dall'ordine terribilmente composito. Operante in scuole, istituti e accademie, attraverso libri, giornali e altri strumenti di comunicazione, una cultura rivolta a quella società, per raggiungere un qualsiasi risultato, per farsi intendere, ne doveva parlare il linguaggio, rispondere alle sue domande, servirsi degli strumenti che offriva (...). Il duello alla luce del sole fra i grandi opposti, di reazione o di progresso, ha bisogno di libertà o di eroismo, di cui l'Italia fascista in genere difette, soprattutto nei quindici anni in cui fu raggiunto un certo equilibrio. Perfino Gramsci, nel suo carcere, non solo ci appare spesso condizionato dalla parzialità e dalla insufficienza delle fonti che gli sono concesse, ma dalla prudenza necessaria per non farsi mutillare o distruggere i "quaderni"».

Ma veniamo all'«intervista». In questi anni mi sono venuto convincendo - vi si legge - che il fascismo ha inciso sulla cultura di tutti, proprio perché la cultura si è posta sempre, quasi per forza, in termini dialettici con le posizioni del fascismo. Dopo di che, alla domanda cosa pensare del fatto che i Longhi e i Fermi si siano trovati, per esempio come giudici del littorale, «spalla a spalla con la peggiore feccia retorica del fascismo», la risposta è: «Guardi, io non so, ma non mi sento di dar torto a quanto detto da Garin, era comunque una iniziativa a me non interessava approvare o condannare, a me interessava capire una situazione, che poi tra l'altro non è solo italiana».

È di questa conclusione che si vuol discutere. Parliamo da un episodio modesto. Quando, mesi fa, furono pubblicate le liste degli intellettuali (circa mille) che avevano beneficiato delle sovvenzioni del Minculpo (da Silibilia Aleramo a Brancati, da Francesca Bertini a Quasimodo) - è un episodio al quale Garin accenna al principio delle sue pagine - esplose una polemica nella quale intervennero rumorosamente Giorgio Bocca, e sentenziò così: Stolto moralismo anche oggi gli intellettuali si fanno sovvenzionare dallo Stato, per esempio nello sperpero degli inutili e ben pagati convegni, delle riviste prepagate, delle tavole rotonde ecc. Con la consueta ruvidezza il Bocca concludeva che dunque nella repubblica democratica nulla è cambiato, su questo versante, rispetto ai libri pagati del duce.

Allora il fascismo, visto a più di 40 anni di distanza, va pacatamente considerato un regime come gli altri? Come una delle tante forme politicostituzionali con cui, nel tempo, gli intellettuali italiani hanno avuto di necessità rapporto o commercio? Se così è, se questa è l'«olimpica conclusione»



Marcel Proust durante un «déjeuner à la campagne»

Albertine ricomparsa

Scaduti i diritti, gara fra gli editori per Proust. La scoperta più ghiotta in un manoscritto perduto

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. In tempo di «privatizzazioni» di «azionariato popolare», anche Proust è l'eccezione. Il mondo, «l'illuminabile» Proust, gioia e delizia della gente colta, si popolarizza, si popolarizza. I bestioni. Quando questa «generosa» mistificazione parve - come in effetti era - infondata, e si constatò che le forze più efficienti e tecnicamente attrezzate della cultura italiana avevano scelto non solo di collaborare ma di adattarsi al fascismo, allora si fece strada (ma fu anche contestata) dai tinte paradosse, di Bobbio, che risolveva il problema alla radice: una cultura fascista non c'era mai stata. (Anche Don Ferrante diceva che non c'era la peste). Tesi palesemente non vera, contro cui validamente ribatte Garin: «Il fascismo ha inciso sulla cultura di tutti», «una cultura rivolta a quella società, per farsi intendere, ne doveva parlare il linguaggio».

La verità è un po' più prosaica. L'altro ieri, 1° ottobre, a 64 anni e 272 giorni dalla morte di Proust sono scaduti infatti i termini legali della «proprietà riservata» dei diritti insomma che ne proteggevano l'opera (50 anni dalla morte dell'autore, come stipulava inizialmente la legge, prolungata di sei anni e 152 giorni per le opere pubblicate prima del 24 ottobre 1920 e di altri 8

anni e 120 giorni per quelle pubblicate prima del gennaio 1938, e ciò allo scopo di compensare le perdite subite dagli autori a causa dei due conflitti mondiali) ed i editori hanno scoperto il loro gioco, con Proust come «jolly».

Per farla breve lo stupefcente calendario proustiano prevede una nuova edizione in quattro volumi della *Recherche* per la Pleiade Gallimard col primo volume in vendita nelle librerie, una nuovissima edizione completa in sette volumi, ma a prezzi popolari, sempre della *Recherche*, da Garnier-Flammarion.

A leggere i più recenti cataloghi dell'editoria francese - Gallimard Flammarion, LaFont, Les Editions de Minuit, L'Imprimerie Nationale, Grasset - e certamente ne dimentichiamo qualcuno si direbbe che la Francia è travolta da una epidemia galoppante di «proustismo», nonostante i 6 milioni di esemplari delle opere venduti a tutt'oggi.

La verità è un po' più prosaica. L'altro ieri, 1° ottobre, a 64 anni e 272 giorni dalla morte di Proust sono scaduti infatti i termini legali della «proprietà riservata» dei diritti insomma che ne proteggevano l'opera (50 anni dalla morte dell'autore, come stipulava inizialmente la legge, prolungata di sei anni e 152 giorni per le opere pubblicate prima del 24 ottobre 1920 e di altri 8

ziente lavoro dei ricercatori sui manoscritti e le versioni dattilografate e corrette dall'autore - che fu un'instancaabile e implacabile revisore di se stesso fino a morire il 18 novembre 1922 mentre stava componendo e tagliando per l'ennesima volta il testo di *Albertine disparue* - anche l'edizione più accreditata della *Recherche*, quella della Pléiade del 1954 appare oggi insatta con le rivedute e rivedute interamente i pentimenti e i ritorni di fiamma dell'autore per una frase, un aggettivo, a volte soltanto per una virgola. E dio sa nella interminabile frase di Proust cosa conti una virgola.

E poi non c'è solo questo, che già non è poco e che fa sì che la *Recherche* di Flammarion non sarà identica a quella di Gallimard. Quasi ogni giorno, dai cassetti o dagli archivi di non si sono dubbi. È questa versione di *Albertine* è una novità assoluta perché contiene note manoscritte, appunti, lettere che Proust affidava al retro di una busta, a un foglietto pescato chissà dove e chissà dove riposto. E questi foglietti, spesso, portano una luce nuova su un testo ritenuto definitivo e dunque immutabile.

Ma torniamo a questa esplosione editoriale favorita, come si diceva, dalla scadenza dei diritti legali degli eredi ma anche da molte altre cose. Poco a poco, un po' per caso, un po' per interesse di certi collezionisti, un po' per il pa-

ura seduzione in tre quattro accordi semplicissimi. E questo è Bob Dylan. Lo stesso Bob Dylan per cui la stampa italiana ha scatenato nelle scorse settimane il fior fiore dei suoi sociologi del quotidiano sezionati in stancabili del luogo comune più vieto. Si aspettavano un mito una bandiera oppure ancora una volta il bardo scozzese della Beat Generation. Di fronte si sono trovati uno dei più geniali musicisti viventi piegato zitto e raccolto sulla sua chitarra aggrovigliato nelle sue parole. Musicalmente perfetto - grazie anche alla splendida band di Tom Petty - ed emozionante.

Si sono scampoli di rock n'roll che si stemperano alla fine nel gospel sospirato dal coro di cantanti nere ballate che partono cavalanti e finiscono in un sospiro con il pubblico quasi capace di nuotargli. C'è in apertura di concerto, *Like A Rolling Stone* anche quella suonata in vent'anni tutte le scelte e condita a Verona con gruffi di blues elettrico chi e escono dalla chitarra di Petty. Ma do-

Verona, seduzione Dylan



Bob Dylan stasera suona a Roma e domani a Milano

Prima Roger McGuinn e Tom Petty. Poi lui Carenze acustiche e stafilate canche di elettricità, parole che hanno lasciato il segno a più generazioni e che oggi scavano ancora, cercando il loro senso vero Bob Dylan è al secondo passaggio in Italia nel giro di poche settimane. Stasera sarà a Roma e domani a Milano. La critica lo attacca ma lui continua a regalare una musica che confina con l'assoluto.

ROBERTO GIALLO
VERONA. Che cos'è l'emozione musicale? Un innamoramento che dura lo spazio di una canzone certo ma forse qualcosa di più complesso. Diceva Levi Strauss la capacità del compositore di togliere e aggiungere in ogni momento al sistema delle attese - emotive, culturali, psicologiche - dell'ascoltatore. Teoria difficile e sibillina che diventa lampante, quasi indiscutibile davanti a un concerto di Bob Dylan. Giacca nera, una vistosa sciarpa gialla che gli avvolge la gola. Dylan non degna di uno sguardo i semilia che all'Arena di Verona tendono dal freddo aspettando-



Vizzini: signori, il ministero è questo

Il ministro dei Beni culturali Carlo Vizzini (nella foto) ha spiegato ieri le strategie e le possibilità del suo ministero 2925 miliardi in più previsti dalla Finanziaria per gli anni '88-'90 (ma 1200 vanno ai «ragionamenti culturali»), e Vizzini vuole aprire un dibattito in Parlamento sull'uso di questi soldi, una grande iniziativa per decidere dove e come restaurare, le priorità eccetera. Poi, Laterza stamperebbe tre volumi di *Memorabilia*, in collaborazione con l'istituto e seguiranno una grande mostra sul patrimonio storico-artistico nel nostro paese e alcuni seminari. Ancora, film-iv, audiovisivi, un intero congresso pubblico per scegliere una via italiana ai beni culturali. Per gli stranieri una «carta di credito» da vendere nei paesi d'origine valida per tutti i musei italiani. Comunque, resta molto impensabile il legame che si è creato tra l'istitut e questo ministero. La domanda è come mai il ministero si affida in esclusiva all'Istituto?

Ernst Jünger dopo Roma andrà a Napoli

Ernst Jünger, dopo aver ricevuto il Premio Tevere internazionale a Roma, prosegue il suo viaggio in Italia. Lunedì 5 interverrà al convegno a lui dedicato dall'Istituto «Suor Orsola Benincasa» e a cui parteciperanno Paolo Chiarini, Biagio De Giovanni, Augusto Del Noce, Enrico Filippini, Giacomo Marramao. Il 10 ottobre invece, si sposterà a Strasburgo, dove verrà celebrato insieme a Anthony Burgess e a Moravia.

Dylan a Roma digiuna e si prepara

Bob Dylan è già a Roma, proveniente da Verona dove è stato applaudito da una folla di persone. Sconosciuto il domicilio nella capitale. Dylan sia rispetto al Kippur ebraico e di giunta. Pare che abbia anche chiesto di poter andare a pregare in sinagoga ma per motivi di ordine pubblico difficilmente verrà accettato. Dylan ha raccolto in Italia un pubblico di 45 mila persone, ma mai nessuna telecamera l'ha ripreso. Una presenza sempre soft, anche negli spostamenti.

Roy Orbison festeggerà da tanti big

Roy Orbison, uno dei grandi rocker bianchi di Memphis, è stato festeggiato due giorni fa a Los Angeles in un grande concerto d'eccezione. Intorno a lui si sono stretti Bruce Springsteen, Jackson Browne, Elvis Costello, e un'altra mezza dozzina di grandi Orbison, 51 anni, è stato accompagnato per tutto il concerto dalla band che fu di Elvis Presley.

Il S. Carlo va a New York con la Papas

Dal 5 al 12 ottobre il S. Carlo di Napoli sarà negli Usa, a New York. Gli spettacoli faranno parte di una serie di manifestazioni, *Italy on stage*, che prevede diverse manifestazioni in particolare, il S. Carlo presenterà *la Serva padrona* di Pergolesi, con la regia di De Simone e, nella cattedrale di St. John of Divine, una sacra rappresentazione con musiche di Pergolesi e di De Simone stesso. Protagonista Irene Papas.

La De Agostini compra una casa editrice per ragazzi

La casa editrice Amz, leader nell'editoria per ragazzi, è stata acquistata completamente dalla De Agostini, che nel 1982 ne aveva già acquistato il 50 per cento. Mano Abrami, fondatore e proprietario della Amz, rimane comunque ad essere consigliere delegato e direttore generale. Nulla dovrebbe quindi cambiare, almeno in teoria, ma la De Agostini risulta ancora più rinforzata.

Federacasalinghe contro la casalinga Moana

La Federacasalinghe ha «appreso con estremo rammarico» che Moana Pozzi comparirà nella trasmissione *Jeans 2* di Rai3, dove dovrebbe «dare utili consigli alle casalinghe». La associazione ha affidato al proprio legale il compito di diffidare la Rai dall'utilizzare personaggi simili a spese del contribuente. E, forse, arriverà a chiedere a Moana Pozzi un risarcimento per il suo comportamento «scortese».

GIORGIO FABRE